

OSPEDALE Il direttore Asl va in pensione lasciando pronto un progetto di ristrutturazione

Il "pratico Magni" quel che ha detto, ha fatto

Nella nostra terra non crediamo a ciò che in Francia chiamano *coup de foudre*: la fiducia occupa i capillari in modo molto lento. Così, quando tre anni fa arrivò questo nuovo direttore Asl lombardo, che nemmeno sapeva dov'era Cuneo, non sapevamo ciò che ci aspettava. Tre anni dopo, da osservatori delle vicende saviglianesi non possiamo che essere soddisfatti: Francesco Magni quel che aveva detto, ha fatto. Ovviamente nei limiti del possibile, come facciamo tutti.

Compiuti i 65 anni, dal 31 maggio è in pensione («sono disoccupato!» scherza lui), ma ci ha lasciato in dote tutti i primari al loro posto e un progetto di restyling dell'ospedale Santissima Annunziata che, al suo arrivo nella Granda, Magni definì quello «messo peggio». Mettendo da parte la falsa modestia, un po' lo avevamo capito subito com'era questo lumbard, tant'è che gli avevamo affibbiato il soprannome di "pratico Magni". Avevamo visto bene.

Quando ha deciso di intervenire sul SS. Annunziata ha trovato molte resistenze degli altri campanili?

Quando sono arrivato, ogni ospedale, ogni Comune, ogni associazione ragionava con la logica di campanile. Allora, ogni ospedale aveva i suoi dipartimenti: Savigliano, Saluzzo, eccetera.... Con l'atto aziendale, abbiamo creato i dipartimenti trasversali sui cinque ospedali. Così, si è ragionato in un'ottica di rete e i medici hanno iniziato a confrontarsi.

Com'è stato il rapporto con gli Amici dell'ospedale di Savigliano? Perché lei, quando si era presentato, aveva fatto capire che avrebbe accettato il sostegno, ma che non si sarebbe fatto dettare l'agenda da nessuno...

È stato buono. Ho messo solo dei paletti sul modo di operare, nel rispetto dei singoli ruoli. Parlando con l'allora presidente Ezio Nava, avevamo fissato delle

regole, specie su come decidere la lista dei macchinari di acquistare. Prima bisogna sostituire le apparecchiature troppo vecchie, poi valutare le richieste che arrivano dai primari. Abbiamo stabilito delle priorità, anche perché non ci sono sempre tutte le risorse per gli acquisti e servono i contributi delle associazioni e delle Fondazioni.

Che distanza c'è ancora tra le attrezzature del pubblico e del privato?

In termini di qualità, molto spesso si trova la migliore qualità nel pubblico. Non è detto che il privato sia sempre migliore (es. le Risonanze Magnetiche o le tecnologie di Laboratorio migliori sono sicuramente nel pubblico).

Nel privato c'è meno tempo da aspettare per essere visitati, però.

Il tema delle liste d'attesa è un problema vero, ma più mediatico che di sostanza. Almeno in Piemonte. C'è un sistema per cui la prestazione urgente in 24 ore viene garantita al 100%. Idem le "differite", quelle per cui c'è un dubbio clinico importante: anche in questo caso sono garantite al 100% in pochi giorni. Poi c'è tutto il resto, tra cui i pazienti che "pressano" il medico di base perché vuole fare l'esame. Perché è un problema di offerta, ma anche



Francesco Magni, direttore generale Asl: è andato dritto al punto

di domanda inappropriata...

Già. Si prescrivono troppi esami?

Se su alcune prestazioni ho il 30% di richieste in più rispetto alla media regionale, è giusto che io metta risorse per rincorrere tutte queste domande oppure ci sono troppe prescrizioni? È un tema delicato e sarà un tema perenne in un sistema sanitario pubblico totalmente gratuito: si può dare tutto gratis, ma non tutto a tutti subito. Anche i cittadini devono dare una mano, dando disdetta quando non possono andare alla visita. È importantissimo.

Quella nonnina che lo accompagna

C'è un episodio che ha accompagnato tutta la carriera di Magni. «In sanità non basta solo dare delle prestazioni, bisogna avere dei valori, delle sensibilità. Le persone che arrivano in ospedale sono soggetti debolissimi: fuori dalla loro casa, in pigiama, con gente che non conosce, in attesa di sapere le sorti della propria salute. Me ne sono accorto quando facevo l'ausiliario. Era il 1973 ed ero all'ospedale Niguarda di Milano. Porto una vecchietta di circa ottant'anni che dal Pronto soccorso doveva andare in reparto. Ad un certo punto lei tira fuori un biglietto da 500 lire di carta e me le mette in tasca dicendo: "Mi raccomando, trattatemi bene". Io le dico: "Ma no... non è il caso signora, la trattiamo bene". Lei piangeva... Il ho capito i valori che devono guidare chi lavora in sanità. Non lo dimenticherò mai». Lui non vorrebbe che non lo scrivessimo, ma questa storia ancora oggi lo fa commuovere. Non se ne abbia a male, direttore, ma questo aneddoto, dell'uomo che sta dietro la cravatta, dice di più di mille interviste.

le opposizioni. Anzi, c'è stato molto consenso.

E se decidessero di fare un ospedale nuovo a Cuneo?

Credo che sarebbe giusto un unico ospedale e non inficerebbe il nostro progetto, perché Cuneo rimarrebbe comunque l'ospedale "hub", di riferimento per alcune specialità. È lo stesso ruolo che ha già oggi nella nostra rete ospedaliera.

Qualcosa che non è riuscito a fare?

La dialisi di Savigliano doveva essere pronta nel 2017 e quella di Saluzzo già progettata, ma non ce l'abbiamo fatta. Almeno una cosa avrei voluto inaugurarla... Comunque lascio a chi vie-

ne dopo di me una programmazione impostata sul medio-lungo termine.

Lei si ferma a vivere in provincia di Cuneo. Cosa la spinge a rimanere qua?

Io Cuneo non la conosco. Ho trovato una bellissima realtà sana economicamente, ma anche solida nell'organizzazione e nei valori. Ho avuto modo di apprezzare la gente di questo territorio: persone semplici, laboriose, concrete, lontane dalle proteste e che proprio per questo meritano che si continuino a garantire i migliori servizi possibili. E qui c'è gente che lavora bene. ●

Guido Martini
Valerio Maccagno

Lei ha lasciato in eredità questo grande progetto di ristrutturazione e riorganizzazione che impegnerà i prossimi dieci anni del Santissima Annunziata (39 milioni). Ci sono i soldi per partire (18 milioni). Ma poi per continuare?

La nostra Asl ha chiuso il 2016 con 3 milioni di avanzo e il 2017 con 2 milioni e 300.000; abbiamo aumentato gli accantonamenti di 4 milioni. I conti dell'azienda sono a posto e prevedo che il 2018 sarà ancora meglio. La nostra capacità di investimento negli ultimi tre anni è aumentata. Prossimamente ci saranno anche dei fondi nazionali per rendere antisismico l'ospedale "vecchio" e quindi si potrebbero attingere da questi fondi.

Se il prossimo anno cambia il governo regionale e quello nuovo avesse un'idea completamente diversa rispetto a quella dell'attuale assessore Antonio Saitta, siamo sicuri che il cantiere andrà avanti?

Io credo di sì. Il nostro progetto di ristrutturare i tre ospedali (Savigliano, Saluzzo e Fossano) e di farli lavorare come un ospedale solo è un progetto che non ha incontrato resistenze dal-